

Sofia Coppola presenta il biopic dedicato alla "sposa bambina" della leggenda del rock. Un film che divide i fan: «Priscilla mi ha detto di essersi riconosciuta»



Un primo piano dell'attrice Cailee Spaeny nei panni della moglie di Elvis Presley nel film "Priscilla" di Sofia Coppola (foto sotto)

La saga dei Presley Parola a Priscilla

CINEMA

La storia della moglie del "mito" Elvis si snoda attraverso un doloroso percorso di emancipazione «Mi ha colpito la forza di questa donna che pur amando il suo uomo trova il coraggio di lasciarlo»

ALESSANDRA DE LUCA

La storia di Priscilla Presley per raccontare un difficile e doloroso percorso di emancipazione e autodeterminazione, la presa di coscienza di una giovane donna per accendere i riflettori su scelte controcorrente in un'epoca in cui il ruolo femminile era codificato da regole sociali e famigliari assai precise. Se in *Maria Antonietta* la regista americana Sofia Coppola aveva raccontato una regina prigioniera alla corte di Versailles, questa volta, con *Priscilla*, in concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia (dove la protagonista Cailee Spaeny ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile) mette in scena una principessa, giovanissima sposa del re del rock Elvis Presley (Jacob Elordi), reclusa a Graceland prima di trovare il coraggio di fuggire da un sogno romantico e seducente divenuto in incubo soffocante. La Coppola ha realizzato il film intimo e privato a partire dall'autobiografia della Presley, scritta insieme a Sara Harmon, che rivela episodi della vita della coppia decisamente inediti.

«Nonostante Priscilla sia una icona della cultura americana - ha raccontato ieri la regista - sapevo molto poco di lei, della sua storia personale, del modo insolito in cui è cresciuta. Il libro è un resoconto preciso e dettagliato della sua vita con Elvis e per me c'è sempre molto da imparare dalle donne che appartengono a generazioni diverse dalla mia». Il film parte quando l'appena quattordicenne Priscilla Beaulieu incontra a una festa Elvis Presley, l'uomo, che è già una superstar del rock'n'roll, ma che nel privato si rivela come qualcuno di completamente diverso: tenero, fragile, vulnerabile, bisogno d'amore e complicità. Un lungo corteggiamento, l'attesa della maggiore età, un matrimonio da favola che si trasforma in una relazione turbolenta, tra droghe, psicofarmaci, eccessi, tradimenti. Finché un giorno Priscilla, stanca di vedere la propria esistenza disegnata da altri, decide di abbandonare il marito e una vita che non le era mai appartenuta per conquistare libertà, autonomia e la serenità perduta. «Priscilla veniva dipinta nel mondo dei tabloid dello spettacolo principi-



palmente come la "sposa bambina di Elvis", ma io ho percepito che c'era un vissuto molto più interessante da raccontare: il sogno di una ragazza che si avvera, ma non quello che lei aveva immaginato. Aveva raggiunto la maggiore età circondata da una fama incredibile, ma anche da una grande solitudine. Impara a vivere in una bolla, pur sentendo la necessità di farla scoppiare, e si rende conto che, per quanto amasse Elvis, doveva andare via. Elvis è stato un elemento essenziale della storia culturale americana, ma la vita di Priscilla ne fa altrettanto par-

te. Mi ha molto impressionato la sua forza nel lasciare Elvis e una vita di privilegi. Una scelta in controtendenza rispetto alle donne di quel tempo. Ancora oggi molte donne si comportano in modo da compiacere i propri uomini, incapaci di prendere in mano la propria vita e trovare la propria strada. Ho cercato di cogliere cosa provasse Priscilla nell'immergersi nel mondo di Elvis, per poi alla fine riemergere e scoprire la propria identità. Mi hanno sempre interessato i concetti riguardanti l'identità, il vissuto e la trasformazione degli individui. Questo film indaga il modo in cui Priscilla è diventata quello che è, e cosa significa e ha significato essere donna per lei e per le generazioni successive. Ha vissuto esperienze comuni a molte giovani donne, con la differenza che le ha affrontate in un contesto inusuale». Il modo in cui la regista ha dipinto Elvis però, ha scontentato molti. «Il mio obiettivo era focalizzarmi sulla storia di Priscilla e non ho mai pensato ai fan di Elvis che secondo me non sono neppure andati a vedere il film, verso il quale non hanno mostrato alcun interes-

se. So che la Fondazione Elvis Presley non ha gradito Priscilla e non lo ha sostenuto, ma va bene così». La struttura del film è quella di una fiaba che all'inizio è rosa per poi tingersi di nero. «Proprio realizzando il film mi sono accorta che molte situazioni si facevano sempre più dark. I toni cupi sono dovuti sia ai temi affrontati che al senso di claustrofobia che si respira nel film». Raccontare la storia di una persona ancora in vita però non è privo di sfide. «Volevo restare fedele alle sue parole, alla verità, ma al tempo stesso esprimere la mia creatività. Era necessario dunque trovare un equilibrio. D'altra parte Priscilla mi ha detto di essersi riconosciuta in quello che ha visto nel film. Ho cercato inoltre di aderire al suo punto di vista senza esprimere giudizi. La mia prospettiva doveva essere vicina alla sua narrazione. Non è stato difficile per me identificarmi in lei, una donna molto sensibile, dalla grande forza interiore, capace di scegliere la propria vita. Spero che il film sia capace di parlare alle giovani donne di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Springsteen: "Nebraska", un inno di liberazione

LUCA MIELE

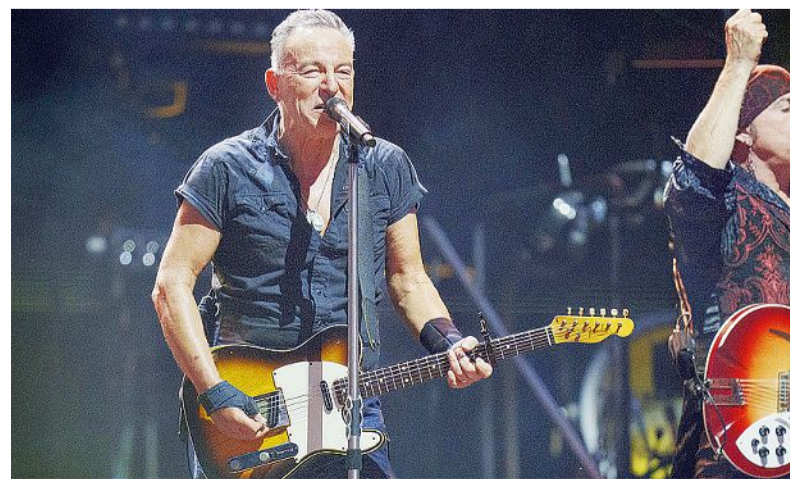
Prendete il regista Terrence Malick e le sue badlands, la scrittura abrasiva e fitta di mistero di Flannery O'Connor, il morso della depressione che per la prima volta azzanna il giovane Springsteen, i fantasmi - a cominciare da quello del padre - che non avrebbero mai più abbandonato la scrittura del rocker americano. Aggiungete una folla di personaggi soli, disperati, omicidi, che infrangono la legge o la rinnegano, aggrappati "a un qualcosa in cui credere". Condate con un pizzico di alberi fruscianti, di autostrade buie, di ricordi negletti, il tutto all'insegna di una artigianalità radicale e otterrete *Nebraska*, insuperato album pubblicato nel 1982 - fatto in casa con un registratore "casalingo" - da Bruce Springsteen, il sesto in studio del cantante a stelle e strisce. Altri successi mondiali sarebbero arrivati, a cominciare dal roboante (e di poco successivo) *Born in The U.S.A.*, una fortuna che non ha conosciuto appannamenti e i «giorni di gloria» che ancora oggi riempiono gli stadi di tutto il mondo, aggiungeteci anche *The Ghost of Tom Joad* - altri fantasmi, altra disperazione, un «altro ordine mondiale» fatto di violenza e morte - album acustico arriva-

Nel saggio "Liberami dal nulla" Zanes analizza l'album insuperabile del Boss che «è il suono di un uomo che tirava fuori a forza delle canzoni mentre una mano lo tratteneva brutalmente sott'acqua, tenendolo per il collo»

to nel 1995; ebbene nulla eguaglierebbe la bellezza di diamante grezzo di *Nebraska*. Livido, tetro, spietato. E incredibilmente ricco di risonanze teologiche. Un album-mondo, un piccolo miracolo di scrittura che, a distanza di oltre 40 anni, continua a ossessionare come testimonia *Liberami dal nulla* (Jimenez, pag. 280, euro 22), scritto da Warren Zanes, docente alla New York University, che ne ripercorre, appassionatamente, la genesi, restituendone la mappa, ancora tutta da esplorare, dei se-

greti. Per usare le parole di Zanes, *Nebraska* è «il suono di un uomo che tirava fuori a forza delle canzoni mentre una mano lo tratteneva brutalmente sott'acqua, tenendolo per il collo», «un atto di sfida» all'industria discografica ma, più di ogni altra cosa, ai suoi demoni o, come ebbe a dire lo stesso Springsteen, «all'isolamento», quel vuoto di relazioni al quale sono impiccati molti dei suoi personaggi. Cosa ci fa il "grande vuoto" nella canzone che dà il nome all'album? Cosa ci fa quel grido «liberami dal nulla» - verso conclusivo di *Open all night*, ottava traccia dell'album - nella produzione di un rocker? Non si tratta di un caso o di un'occorrenza solitaria. Perché *Nebraska*, in filigrana, è un'opera densa di echi teologici, presenta un'inquietudine che non è azzardato definire religiosa. Anche se negata, violata, respinta è una domanda di salvezza quella che i personaggi di Springsteen, confusamente, incarnano. Che sia rivolta a un giudice-aguzzino, a un padre che ti porta a vedere «la casa sulla collina», a un fratello poliziotto che custodisce la tua fuga, a una autostrada «dove i peccati giacciono inesperti» o al rock stesso, quel «liberami dal nulla» è appunto ansia, desiderio, urgenza, invocazione di salvezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantautore e rocker americano Bruce Springsteen, 74 anni



Diego Basso e Marcello Balestra

Serata-evento Dalla a Sanremo dopo dodici anni

MASSIMO IONDINI

Dodici anni dopo quell'ultima apparizione di Dalla in video con la bacchetta in pugno sulle note di *Nani*, ecco Lucio tornare sullo stesso palco del Teatro Ariston di Sanremo con l'eloquente potenza evocativa della sua immortale voce. Lo farà dopodomani, venerdì 22 marzo, nella serata-evento *Lucio in orchestra* pensata e voluta dal maestro Diego Basso e dal discografico Marcello Balestra, ex braccio destro di Dalla, che da tempo sta portando nei teatri lo spettacolo *Lucio c'è. E c'è* davvero appieno lo spirito del grande cantautore bolognese (morto in tour a Montreux proprio pochi giorni dopo quel Sanremo in cui dirigeva il giovane Pierdavide Carone) in questo sentito omaggio intimo e personale, oltre che musicale. Si leverà così sopra l'orchestra a cantare *Caruso e Anna e Marco*, la voce originale di Dalla registrata nel 2010 durante un concerto benefico organizzato da Ron, con la musica riarrangiata sulla base di quella registrazione. Per il resto si tratta di un concerto-racconto il cui filo conduttore sono aneddoti perlopiù inediti sulla vita di Lucio tratti dal libro di prossima pubblicazione *Lucio c'è* di

Marcello Balestra e dall'amplificazione orchestrale di alcune delle sue più note canzoni (tra cui *L'anno che verrà*, *4/3/43*, *Futura*, *Come è profondo il mare*, *Balla balla ballerino*, *Attenti al lupo*, *Cara*, *Disperato erotico stomp*, *La sera dei miracoli*, *Quale allegria*) eseguite dall'orchestra ritmica sinfonica italiana, diretta da Basso, e interpretate dalle Voci di Art Voice Academy, con la presenza straordinaria dello stesso Carone e di Luca Jurman. «Portare Lucio Dalla sul palco dell'Ariston è un'emozione senza pari per me - afferma Diego Basso, direttore d'orchestra conosciuto e apprezzato da oltre 30 anni sulla scena internazionale - . Dirigere l'orchestra mentre la sua voce riempie la sala è un momento di pura magia, un'esperienza che va ben oltre il semplice spettacolo. Lucio vive attraverso la sua musica e le sue parole ed è un onore poter condividere questa esperienza con il pubblico e rendere omaggio a un grandissimo artista nel luogo simbolo della musica italiana». Luogo dove Dalla ottenne tra l'altro la sua prima vera affermazione popolare (il terzo posto) dopo anni di diffidenza da parte del grande pubblico, grazie a quella *Gesù bambino* censurata dalla Rai e dall'organizzazione del Festival e diventata poi la sua data di nascita, *4/3/1943*. «*Lucio c'è* - racconta Balestra - è nato per un gioco di dialoghi, di racconti ad una platea occasionale. Poi tutto è diventato molto chiaro e definito, grazie al pubblico che ha subito dichiarato di sentirsi a casa. La sua forza è proprio questa, far sentire l'ascoltatore a casa di Lucio. Forse la vera casa di Lucio era proprio una dimensione condivisa, perché Lucio stesso non ho mai amato le case... Lucio amava le persone e in questo caso parlare di lui significa parlare del suo "essere casa" per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muti dirige per l'80° dell'eccidio di Roma

Sono disponibili nuovi biglietti per l'ingresso gratuito al concerto che Riccardo Muti dirige il prossimo 24 marzo - alle 21 nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica di Roma - nel giorno in cui ricorre l'80° anniversario delle Fosse Ardeatine. I biglietti possono essere prenotati online (massimo 2 per persona) sul sito orchestracheru.bini.it dalle ore 10 di mercoledì 20 marzo. L'evento vedrà Muti sul podio dell'Orchestra Cherubini, a cui si uniranno strumentisti della Banda dell'Arma dei Carabinieri. Per commemorare le 335 vittime della strage perpetrata dai nazisti, Muti propone per la prima volta in Italia la *Sinfonia n. 9* che William Schuman dedicò alle Fosse Ardeatine.

Bond avrà il volto di Taylor Johnson

Il prossimo James Bond potrebbe essere Aaron Taylor-Johnson. Secondo il tabloid britannico "Sun", l'attore britannico Aaron Taylor-Johnson è pronto a ricoprire il ruolo dell'agente 007 che fu di Daniel Craig. Secondo il giornale, il 33enne interprete di *Animali notturni* ha già un contratto pronto per essere firmato. Una fonte vicina all'attore ha dichiarato al "Sun": «Bond è il lavoro di Aaron, se lo sceglie. Stanno aspettando che si faccia sentire». Anche il "Daily Mail" riporta che Aaron Taylor-Johnson è il favorito per l'iconico ruolo ed è la prima scelta della produttrice Barbara Broccoli.